

Jacques Offenbach, già giovane violoncellista dell'Opéra comique (e virtuoso dello strumento al punto di comparire in pubblico al fianco di pianisti importanti come Liszt, Mendelssohn e A. Rubinstein), scrive Pépito nel 1853, all'inizio della maturità e dell'attività di compositore, su testo di Léon Battu e Jules Moinaux, ed è questa la prima sua Opéra comique che viene rappresentata a Parigi, inizialmente per un mese al Théâtre des Variétés e poi dopo qualche anno, nel 1856, al Théâtre des Bouffes-Parisiens, progetto che lo stesso Offenbach ha appena fatto nascere in un piccolo teatro negli Champs-Élysées, affittato durante la stagione dell'Expo del 1855, e che dirigerà per vari anni, facendone la sede del nuovo genere di cui gli si attribuisce la paternità, l'Operetta.

L'operina, che "ha avuto nella storia del compositore un ruolo importante, risultando il modello e il prototipo di tutte quelle opere brevi, monologhi musicali o saynètes a due o tre personaggi che permisero all'autore tedesco naturalizzato francese di alimentare il Théâtre des Bouffes-Parisiens" (L. Schneider), rimane ancor oggi uno stupefacente esempio di equilibrio tra giocosità, comicità e lirismo.

In un sapiente, largo e colto uso di citazioni di memorie e atteggiamenti tipici del teatro musicale che lo precede, elaborato con una leggerezza e benevolenza che riecheggiano il teatro mozartiano, e con un'ironia affettuosa che ha le sue radici in Rossini, (il basso buffo Vertigo ne cita addirittura il Barbiere di Siviglia e Figaro), Offenbach dà vita a una specie di miniatura festosa, quasi una favola, nell'essere semplice nella trama e nella condotta musicale e scenica e scevra da particolari velleità drammatiche, e realizza una lieve e brillante "commedia d'intreccio" fortemente caratterizzata dalla presenza del vino e dall'ebbrezza e liberatoria leggerezza che ne conseguono.

Una cifra costante del teatro di Offenbach è, come già era per Mozart, l'attitudine a "giocare" con qualsiasi tema ed argomento, e questo "disimpegno" apparente sarà una caratteristica fondamentale dell'operetta, ma se pure nel corso della sua produzione ciò diventerà (si pensi a Orfeo all'inferno) un gusto dissacratorio e radicalmente critico nei confronti dei luoghi comuni, legato ad una costante satira politica e culturale, qui il tema dell'innocenza, che sorprende e trascende i personaggi quasi come un ricordo del "Perdono" mozartiano, la presenza importante della memoria dell'infanzia e della sua purezza, e lo stupore dei protagonisti nel divenire consapevoli dei loro sentimenti reali, e in ciò essere trasformati, nel lieto fine, fanno di Pépito un caso singolare di freschezza, espressa attraverso un'amabilità elegante tipicamente francese e la notevole fragranza di un tessuto musicale insieme essenziale, comico ed elegiaco.

La presente riproposta di Milano Classica di questo piccolo "chef d'oeuvre" del primo Offenbach ha la chance di avvalersi per l'orchestrazione, che come spesso accade per l'operetta è nata espressamente per l'occasione, della presenza del V- Accordion Roland, speciale fisarmonica multitimbrica che attraverso il lavoro di programmazione e gestione di numerosissimi cambi di suono realizzati da un solo strumentista virtuoso, veramente (s)concertante, permette l'uso di una ricca tavolozza di timbri orchestrali.

La trikitixa, fisarmonica basca, le chitarre, nacchere, tamburini e tamborre, uniti a legni, ottoni, timpani, triangolo, glockenspiel e percussioni varie, organo, cori ed effetti speciali, permettono di restituire quella ricchezza di colore, tipica dell'operetta e legata qui all'insieme di citazioni del teatro musicale del primo '800, che caratterizza l'eleganza del pensiero musicale offenbachiano.

A tutti, dunque, buon ascolto!

La trama

Sulla piazza del paese basco di Elizondo si fronteggiano due osterie, "La Speranza" e "Il Coccodrillo", gestite da Manuelita (soprano) e Vertigo (basso buffo).

Da tempo Vertigo corteggia Manuelita, che lo respinge, innamorata di Pépito, al quale si è promessa sposa, e che è però lontano, soldato alla frontiera.

Arriva da Madrid Miguel (tenore), e all'incontro con Manuelita i due si riconoscono come compagni di giochi dell'infanzia.

Vertigo gli chiede consiglio per sedurre Manuelita, che gli fa credere essere una ragazza di facile conquista. Miguel suggerisce allora a Vertigo di organizzare una buona bevuta per festeggiare il suo ritorno; l'ottimo vino del paese creerà la necessaria ebbrezza e scioglierà la reticenza della fanciulla. In realtà il suo piano è un altro, ubriacare anche Vertigo per aver via libera con Manuelita. Vertigo, dopo aver stappato molte bottiglie, cade ubriaco, ma la ragazza respinge, offesa e addolorata, le profferte di Miguel, per cui in fondo prova qualcosa.

Vertigo, svegliandosi dai fumi più profondi della sbronza, confessa la sua bugia: Manuelita è uno specchio di virtù, "la perla" del paese.

Miguel, or dolorosamente consapevole di aver rovinato il rapporto con Manuelita, le chiede perdono, e lo ottiene, anche perché entrambi ora sentono un legame rinato, ma l'amore non può svilupparsi oltre, rimane il fidanzamento di Manuelita...

Deus ex machina, Vertigo arriva a sorpresa con una lettera di Pepito. Trepidazione: sarà forse morto in guerra? Ma no, si è sposato a Cadice!

Manuelita e Miguel possono così fidanzarsi e brindare, senza rancore, col vecchio amico Vertigo.

Orchestra da Camera Milano Classica

violini primi

Engjellushe Bace, Roberto Zara, Steven Slade, Jamiang Santi

violini secondi

Alessandro Vescovi, Silvana Pomarico, Joseph Cardas

viole

Alice Bisanti, Lucia Colonna

violoncello

Maria Isabel Vaz

contrabbasso

Federico Bagnasco

fisarmonica V-Accordion Roland

Sergio Scappini



Associazione "Amici di Milano Classica"

Consiglio direttivo

Maria Candida Morosini presidente
Sandro Boccardi, Stefano Caldi, Sergio Giuli, Roberto Turriani

Soci promotori

Maria Candida Morosini, Vincenzo Sironi

Soci sostenitori

Paolo Beltrame, Angelo Binda e Giancarla Salmaso, John W. Buss, Chiara Buss Fumagalli,
Claudio Buzzi, Giuseppe e Mariangela Cappelletti, Nico Cerana, Maria Del Grosso,
Faustina De Giuli Bassani, Salvatore Ianni, Franca Sironi, Maria Angela Visentini, Paolo Vismara

Soci ordinari B

Angelo Adamo, Martha Barzano-Waser, Giordano Bignoli, Claudio Buzzi, Maria Ceppellini,
Emanuela Crescentini, Paola De Benedetti, Fabrizio Fassone, Anna Feltri, Carla Ferrari Aggradi,
Antonio Furesi, Chiara Galbiati, Matilde Garelli, Sergio Giuli, Miranda Mambelli, Lia Mangolini,
Arnaldo Masserini, Ada Mauri, Giacomina Moncada Di Paternò, Lodovica Monti, Lilli Nardella,
Liliana Nicodano Mutti, Emma Viola Noziglia, Nerina Porta, Annamaria Prearo, Clara Ricciardi,
Franco Salucci, Franco Schönheit, Ada Somazzi Mellace, Luciana Tomelleri, Paola Valagussa,
Raffaella Valsecchi Toscani, Brigitte Zanetti

Soci ordinari A

Aldo Maria Arrigoni, Antonia Ausenda Fattori, Mario Bazzini, Laura Bianco, Enrico Bigliardi,
Adalberto Boetti, Stefano Filippo Caldi, Claudia Borreani, Adelindo Branda,
Elisabetta Brandmaier, Paola Camaschella, Antonio Cao, Piera Caramellino, Carlo Cattaneo,
Vincenzo Denora, Maria Grazia Dominici Inzaghi, Isabella Dominici Inzaghi,
Daria Cazzaniga Donesmondi, Matilde Cazzaniga Donesmondi, Vittoria Civardi Groppi,
Paolo Clerici, Nicoletta Contardi, Alfredo Cristanini, Sig.ra Dallera, Luca Ianni, Maria Elisa Ettorre,
Maria Luisa Fasanella, Laura Ferrari Aggradi, Reldo Ferraro, Pietro Fornari,
Maria Teresa Fumagalli, Erica Garcia Bonelli, Giuliana Giardini Clerici, Adriana Ester Giussani,
Franco Groppi, Maria Luisa Guatteri Vismara, Monica Bruna Kleinfeld, Maria Laura Locati,
Franco Lucignano, Marisa Malerba, Elena Manzoni Di Chiosca, Francesca Montanari,
Maria Elisa Massagranda, Michele Novarina, Rosanna Pagnini, Giuliana Pansier Zani, Letizia
Pederzini, Roberta Podestà, Marisa Pogliago, Pierina Ranica, Ambra Ravagli,
Gaetano Rossino, Giovannella Salvadori Bazzini, Noris Sanchini, Maria Luisa Sangalli,
Lorenza Santo, Marcello Scandelli, Nadia Scarci, Lella Semeraro, Margherita Sponzilli Mezzanotte,
Giuliana Tongiorgi, Roberto Turriani, Ernesto Vismara, Krassimira Vitkova



XXIII STAGIONE CONCERTISTICA 2014-2015

Palazzina Liberty, Milano
domenica 5 ottobre, ore 10.45

PÉPITO

Opera buffa in un atto
su testo di Léon Battu e Jules Moinaux

Musica di **Jacques Offenbach**
Traduzione **Vincenzo De Vivo**
Orchestrazione di **Michele Fedrigotti**
Regia **Luisa Gay**

Lucia Sartori soprano (Manuelita)
Marco Trespioli tenore (Miguel)
Paolo Ingrassiotta basso (Vertigo)
Orchestra da Camera Milano Classica
Michele Fedrigotti direttore e pianista

